



## Trentatré anni di misteri e domande senza risposte Un'inchiesta per raccontarli

In edicola oggi con l'Unità il documentario «Sequestro Moro, sentenza di morte. Il più grande intrigo internazionale della storia italiana» di Claudi Fracassi. Un'inchiesta fra trame eversive, silenzi di stato, depistaggi e memoria.

**VINCENZO RICCIARELLI**

ROMA  
politica@unita.it

Trentatré anni dopo, attorno al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro ruotano ancora troppi misteri. Punti oscuri, depistaggi, personaggi senza nome e buchi inquietanti in una trama che nemmeno le inchieste della magistratura sono riuscite a ricostruire a pieno. Ed è su queste domande ancora senza risposta che si basa l'inchiesta *Sequestro Moro, sentenza di morte. Il più grande intrigo internazionale della storia italiana* di Franco Fracassi, da oggi in edicola con l'Unità.

I misteri iniziano con la storia dei 55 giorni di prigionia di Aldo Moro, con l'agguato di via Fani del 16 marzo 1978 e la strage dei cinque uomini della scorta. Un attentato che molti servizi segreti avevano preannunciato alle autorità italiane senza che, inespugnabilmente, si prendessero le adeguate contromisure per prevenirlo. Ma chi c'era quel giorno all'angolo fra via Fani e via Stresa? Soltanto gli uomini che componevano il coman-

do delle Brigate Rosse, come hanno appurato le inchieste della magistratura, o qualcun altro ancora? Uomini della Raf tedesca a guidare militarmente l'attacco, secondo alcune ricostruzioni, o anche killer legati alla 'ndrangheta? E poi quella misteriosa presenza in zona di un uomo legato ai servizi segreti e a Gladio. E poi le armi usate: quelle dei brigatisti si incepparono quasi senza aprire il fuoco, e gran parte dei colpi vennero esplosi da una mitraglietta rimasta avvolta nel mistero. Chi la imbracciava? Chi ha premuto il grilletto?

Domande senza risposta, ancora oggi e forse per sempre. Come quelle legate al ruolo dei servizi segreti (molti anche stranieri), della misteriosa scuola di lingue parigina Hyperion, una sorta di camera di compensazione fra intelligence di mezzo mondo e movimenti armati, o della P2 di Licio Gelli. Di cui facevano parte tutti i membri dell'unità di crisi voluta dal ministro dell'Interno Francesco Cossiga, principale argine a qualsiasi ipotesi di trattativa con le Br per la liberazione di Moro. Almeno ufficialmente: perché è ampiamente provato che dietro le quinte, e in contatto con la politica, si mossero uomini della Mafia, della Camorra e della 'ndrangheta per avere informazioni sulla prigione del popolo in cui Moro era segregato e sui covi brigatisti. Almeno uno dei quali (quello di via Caetani) era stato segnalato ai servizi e incredibilmente trascurato. E le informazioni arrivate dalla criminalità organizzata erano chiare e precise, ma rimasero inascoltate. Perché? Un turbinio di trattative e arretramenti in cui furono coinvolti anche uomini della Banda della Magliana, come il falsario Tony Chicchiarelli che compose il falso comunicato numero 7 delle Br in cui si annunciava l'esecuzione di Moro e il suo abbandono nelle acque del lago della Duchessa. Tanto domande, pochissime risposte. E trentatré anni passati nella sensazione che l'Italia non abbia voluto e saputo raccontarsi la verità su una delle sue tragedie più inquietanti. ♦

**Oggi in edicola  
Il doc sul più grande  
intrigo della nostra storia**



■ «Sequestro Moro, sentenza di morte. Il più grande intrigo internazionale della storia italiana»: da oggi il dvd dell'inchiesta diretta da Franco Fracassi è in vendita in edicola con «l'Unità». Dopo «Sangue e cemento», «Sequestro Moro» è il secondo titolo della collana Segreti & Bugie

Foto di Simona Granati



Negli archivi della Corte d'Assise del Tribunale di Roma i faldoni di Andriani

altrettanto nelle strutture. Il «tempio» è un prefabbricato inadeguato per cronica mancanza di spazio, seppure migliore dei sotterranei di piazzale Clodio, dove le carte subivano l'assalto degli acari e le persone entravano protette dalle mascherine.

Paolo Musio rende omaggio al suo maestro, il cancelliere Leo Piccone, «La strada dei documenti è lunga - diceva - comincia e non finisce all'ufficio istruzione». E mostra i fascicoli del dottor Piccone, che lui rilegava con un filo spesso, perfetti a distanza di 40 anni.

### «METRI» DI PROCESSI

Le 13 lettere autografe di Aldo Moro entrate a far parte degli atti giudiziari sono in cassaforte (molti altri originali non si sa bene dove siano, in parte nelle mani dei destinatari o nei loro archivi, non si sa, per esempio, dove siano quelle che Aldo Moro indirizzò a Paolo VI). Questo pomeriggio alle 16, con una piccola cerimonia il presidente Paolo De Fiore consegnerà l'epistolario più importante del Novecento al direttore dell'Archivio di Stato di Roma Eugenio Lo Sardo. Lo scorso 3 marzo l'Unità aveva raccolto l'allarme degli studiosi e degli archivisti. È seguito un buon accordo di collaborazione fra istituzioni. Gli originali sono a rischio, a causa del loro stato di conservazione. Li ha esaminati il

dottor Michele Di Sivo, dell'Archivio di Sant'Ivo alla Sapienza: scritte su fogli di block notes A4, con biro o pennarelli, le graffette arrugginite hanno prodotto dei buchi, le parole ai margini dei fogli rischiano di diventare illeggibili, la carta potrebbe aver subito danni anche dalle cartoline di plastica in cui era conservata. «Per fortuna - spiega Eugenio Lo Sardo - il ministero dei Beni culturali ha un istituto di restauro della carta di grande competenza».

Al trasferimento delle lettere seguirà il trasloco dei dattiloscritti, delle fotocopie e degli atti del processo Moro, anche se non sono ancora trascorsi i 40 anni, in considerazione dell'importanza storica dei materiali. Sul quando, però, pende l'incognita della mancanza di spazio. Lo Stato ha ceduto ai comuni, sotto l'imperativo della valorizzazione, immobili demaniali, senza riflettere sulle proprie necessità.

Trascorsi 40 anni, per legge, a disposizione dell'Archivio di Stato di Roma sono gli atti dei processi dal 1951 al 1970. Ma c'è un dato elaborato da Paolo Musio nelle sue relazioni, impressionante anche per gli storici: gli atti dal 1951 al 1970 occupano 118 metri lineari, quelli relativi ai processi dal 1971 al 1999 occupano, invece, 800 metri lineari: un trentennio di sangue, di stragi e di complotti. La storia d'Italia, come dice il presidente De Fiore. ♦

### AI LETTORI

**CI SCUSIAMO con i lettori, ma per mancanza di spazio la pagina settimanale dedicata i bambini è rinviata al prossimo lunedì.**